

CONSIGLIO DI COMUNITA'

Lunedì 21, alle **ore 16.30** si riunisce l'organismo di partecipazione della guida della nostra parrocchia. Si porterà avanti la riflessione sulla trasformazione della vita pastorale della comunità; si approverà il calendario dei riti della Pasqua; si discuterà della struttura del centro sportivo parrocchiale.

CERCASI AIUTO

Martedì 22 e **mercoledì 23** si devono preparare i rametti di ulivo che distribuiremo domenica prossima. Si lavora in sala teatro, distanziati e in sicurezza. Chi fosse disponibile a dare un po' di tempo avvisi in parrocchia. Non pensate che ci sia sempre qualcuno che lo faccia al posto nostro, se non li prepariamo, non riusciremo a distribuirli.

ANNUNCIAZIONE

Giovedì 25 ricorre la festa dell'inizio dell'Incarnazione. Quest'anno Venezia ricorda i 1600 anni della sua fondazione. Don Massimo, come Vicario foraneo partecipa all'eucaristia che il Patriarca presiede a san Marco alle **ore 11.00** alla presenza delle autorità cittadine. La si può seguire sul canale di Antenna3. Alle **ore 18.00** celebriamo l'eucaristia nella parrocchia del Villaggio Laguna dedicata proprio all'Annunciazione.

MESSA FERIALE

Da lunedì 27 la messa feriale non sarà più celebrata a san Martino, ma nella chiesa di san Benedetto.

PENITENZIALE

Martedì 30, alle **ore 18.00** nella chiesa di San Benedetto ci sarà una celebrazione in preparazione alla Pasqua.

CAMBIO DELL'ORA

Nella notte tra sabato 27 e domenica 28 le lancette dell'orologio vanno portate avanti di un'ora.

PREGHIERA

Tutti i giorni dal lunedì al venerdì, alle **ore 7**, è possibile pregare assieme da casa propria, con la recita di alcuni salmi con l'uso del collegamento internet ZOOM. Per avere il link, basta scrivere una mail all'indirizzo: **parrocchiacampalto@libero.it**

Diario di Comunità ...

E' entrato nella casa del Padre:

DOMENICA DELLE PALME

Domenica 28 le messe avranno il consueto orario festivo. Al sabato, alle ore 18.30 la prima della festa; domenica alle ore 8.00, ore 9.30 e ore 11.00. Ricordiamo che i posti sono contati e soprattutto per le messe delle **ore 9.30 e 11.00** è bene non arrivare tardi per non correre il rischio di rimanere fuori.

Ad ogni celebrazione ci sarà la benedizione dell'ulivo. La consegna verrà fatta dai volontari dopo la messa, uscendo dalla chiesa.

Non verrà effettuata la consueta processione con tutta la gente, per cui ci si inizierà la celebrazione dal proprio posto in chiesa. Alla messa delle ore 9.30 e ore 11.00 una piccola rappresentanza dopo aver benedetto l'ulivo nella piazza della chiesa, entrerà in processione.

.... nella Pace!

Diego Boato, anni 53



... se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto

Padre, la nostra vita si riduce ad una corsa affannosa e presi dalla prestazione perdiamo di vista l'orizzonte, la meta. Il piccolo seme ci ricorda il dono ricevuto, la nascita, il venire al mondo con gioia, ma anche con grande responsabilità... per l'estremo sacrificio di un piccolo chicco che si lascia morire per dare molto frutto, come Tuo figlio Gesù che sulla croce ha dato la vita per noi, per lavare ogni nostra colpa e tutto ciò ci ricorda quanto sia bello regalare la propria vita agli altri... divenire parte dell'immenso disegno che Tu hai creato e che rinnovi sempre con il tuo amore.

V.S.

Domenica 21	V^ DI QUARESIMA Ger 31,31-34 Sal 50 Eb 5,7-9 Gv 12,20-33.
Lunedì 22	Dn 13,1-9.15-17.19-30.33-62 Sal 22 Gv 8,1-11.
Martedì 23	Nm 21,4-9 Sal 101 Gv 8,21-30.
Mercoledì 24	Dn 3,14-20.46-50.91-92.95 Dn 3,52-56 Gv 8,31-42.
Giovedì 25	ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE Is 7,10-14; 8,10 Sal 39 Eb 10,4-10 Lc 1,26-38.
Venerdì 26	Ger 20,10-13 Sal 17 Gv 10,31-42.
Sabato 27	Ez 37,21-28 Ger 31,10-13 Gv 11,45-56.
Domenica 28	DELLE PALME (Mc 11,1-10) Is 50,4-7 Sal 21 Fil 2,6-11 Mc 14,1-15,47

V^ SETTIMANA DI QUARESIMA

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

S E IL CHICCO DI GRANO NON MUORE ... «Vogliamo vedere Gesù!» (Gv 12,21). La domanda rivolta a Filippo da alcuni greci simpatizzanti dell'ebraismo, venuti a Gerusalemme per la Pasqua, può realmente esprimere il desiderio profondo con cui i testi della Scrittura (e in particolare i brani del quarto vangelo) hanno ritmato il nostro percorso quaresimale. Diventa significativo porre questa domanda proprio alla fine del cammino quaresimale. Si sente in questa richiesta tutto il desiderio contenuto nell'annuncio della nuova alleanza del profeta Geremia: «*tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande... poiché io perdonerò le loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato*» (Ger 31,34). Riconoscere il Dio dell'alleanza, quel Dio che perdona e dimentica il peccato, nel volto di Gesù: questa è la meta del cammino quaresimale. Ma quale volto di Gesù? il volto di colui – afferma la lettera agli Ebrei – che «*pur essendo Figlio imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*» (Eb 5,8-9). Alla contemplazione di questo volto ci apre proprio la risposta data da Gesù a quei greci e riportata in Gv 12,23-33. In questo testo di Giovanni ritornano alcuni termini caratteristici utilizzati dal quarto vangelo per esprimere l'unico mistero di umiliazione e di gloria: l'ora (vv. 23,27-28), la glorificazione (vv. 23,28), l'essere innalzato (v. 31). Essi orientano, in prospettiva chiaramente pasquale, il vedere Gesù e offrono un progressivo cammino di comprensione del mistero di Cristo e ci consentono di cogliere con progressività la rivelazione che Gesù fa di sé stesso e del suo destino a partire dalla parola con cui Gesù inizia il suo discorso: «*è venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato*» (12,23). Ciò che Gesù dice sembra a prima vista sconcertante; sembra ignorare la richiesta. Ma in realtà va al cuore di ciò che i greci chiedono a Gesù e, rivelando anche la strada per giungere a comprendere la sua realtà più profonda, indica l'unico cammino possibile per poterlo vedere: lo vedranno quando sarà innalzato. E Gesù esprime questa via da percorrere anzitutto con una parabola in cui chiaramente è rivelato il paradosso di questo cammino: «*se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (12,24). Per vedere chi è Gesù, bisogna nascondersi come lui; scendere sotto terra e ripercorrere la parabola del chicco di grano, la parabola di una vita abbondante che passa attraverso la morte, attraverso il dono di sé. Nella parabola del chicco la morte è la condizione perché si sprigioni tutta l'energia vitale che il seme contiene; la vita che è racchiusa nel piccolo chicco si manifesta così in una forma nuova. E proprio l'abbondanza del frutto (*produce molto frutto*) diventa immagine della glorificazione, di una vita senza fine. *Massimo*

DIECI ANNI SOTTO LE BOMBE Il 15 marzo 2011, i siriani scendono in piazza per chiedere più democrazia. È la Primavera araba e in tutto il Medio Oriente si respira una grande voglia di cambiamento e di libertà. In Siria, però, la protesta contro il regime di Assad diventa presto una guerra civile. Oggi, dieci anni più tardi, ancora non si vede la fine delle sofferenze. Un decennio di bombe, torture e sfollamenti hanno causato 400mila morti, più di 6,6 milioni di sfollati interni e 5,5 milioni di persone in fuga all'estero. L'80% della popolazione vive in povertà e oltre 12 milioni di siriani, ad oggi, non hanno accesso all'acqua potabile. È impossibile descrivere a parole la devastazione di dieci anni di guerra, passati nel silenzio più assordante. Ma dietro ai numeri ci

sono le storie delle persone che hanno visto le proprie esistenze sconvolte dalla guerra. Come quella di Abdulkafi Alhamdo, Program Coordinator di Still I Rise nel Nord Ovest della Siria: «sono dovuto scappare da Aleppo nel 2016. Ho resistito lì per cinque anni, durante la guerra, perché volevo far sentire la voce della mia gente. Pensavamo che presto il mondo si sarebbe mobilitato per difendere i civili e i diritti umani di cui tanto si parla nei giornali e nelle televisioni. Ma la realtà è diversa».

Ci sono le storie dei tanti bambini nati sotto le bombe, che non sanno cosa significhi vivere in un paese in pace. Feriti, reclutati nei combattimenti o costretti a lavorare per sopravvivere e di conseguenza mai andati a scuola. Per questo

Still I Rise ha creato il centro educativo Ma'an, nel Nord Ovest del paese, dove offre educazione e protezione a bambine e bambini dai 10 ai 14 anni, e distribuisce alle famiglie pacchi alimentari, carbone, coperte e materiali isolanti per permettere ai minori di lasciare il lavoro e seguire le lezioni. All'interno del centro educativo si insegna l'inglese, l'arabo e la matematica e si crea un luogo sicuro dove gli studenti possano tornare a essere bambini.

DALLA QUARESIMA ALLA PASQUA

(Riflessione nata da uno scambio fraterno con l'amico Ilario, al termine della messa, la scorsa domenica).

Il cammino quaresimale, ancora oggi, è spesso interpretato in chiave morale come un itinerario di affrancamento dal peccato, attraverso l'esercizio di una disciplina interiore fondata sulla mortificazione e sulla rinuncia. Il rischio di tale impostazione è quello di considerare la salvezza come un traguardo meritato con il nostro sforzo, guadagnato attraverso il nostro impegno morale, quasi la ricompensa dovuta alla nostra fatica interiore. Questo modo di vedere, però, annulla il sacrificio di Cristo: se mi salvano i meriti conseguiti o le mie opere di giustizia, la croce di Cristo non è più necessaria. Su questo l'apostolo Paolo è categorico: «*Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù dei nostri meriti o delle opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo*» (Tt. 3, 4-5). Ciò che non funziona è la nostra comprensione del mistero del peccato che, nel Nuovo Testamento, prima che un'azione di cui noi siamo responsabili, è una condizione di cui siamo vittime. Ci aiuta a comprenderlo soprattutto l'apostolo

Giovanni che distingue fra «*il peccato*» e «*i peccati*»; nel testo greco le due situazioni sono precise, non solo attraverso l'uso del singolare o del plurale (come nella traduzione italiana), ma dall'uso di due termini diversi. Il **peccato**, al singolare, è individuato dal termine **amartia** che indica non tanto qualcosa che si compie, ma piuttosto qualcosa di cui non si dispone (*amartano* in greco, significa «*non avere*», «*manca di ...*»); i **peccati**, al plurale, sono invece individuati dal termine **adikia** (infrazione della giustizia) o **avomia** (infrazione della legge) e sono, questi sì, frutto della nostra radicale debolezza. Ma ciò che ci esclude dalla pienezza della vita è il peccato, e «*il peccato del mondo (amartia) è questo*» - dice Gesù sempre secondo la testimonianza di Giovanni - «*che non hanno creduto in me*» (Gv. 16, 9). La chiave è dunque **credere** (etimologicamente «*dare il cuore*»), cioè entrare in quella dimensione di familiarità con Dio che Gesù è venuto a realizzare attraverso «*la via nuova e vivente*» dell'Incarnazione.

La liturgia, che in queste ultime domeniche ha temporaneamente abbandonato il binario del vangelo di Marco per seguire quello di Giovanni, ci offre così un modo nuovo di guardare all'impegno quaresimale e di farne un'occasione per crescere nella fede. *Massimo*

I RITI DELLA PASQUA

Domenica prossima, con la celebrazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, daremo inizio alla Settimana delle Settimane, e con le liturgie del Triduo pasquale, arriveremo al cuore della nostra fede. Si potrebbe pensare che questo non è il «*clima*» adatto per celebrare la Pasqua, ma fin da quella prima notte in Egitto e passando per la cena pasquale di Gesù, il «*clima*» drammatico non è mai mancato, anzi forse lo esige, perché e sempre un passaggio da morte a vita. Le celebrazioni che andremo a vivere, saranno soggette a restrizioni per limitare il pericolo della pandemia, e questo chiede alla comunità credente di pensarle in maniera creativa, per non ridurle a cerimonie, di cui nessuno ha bisogno, ma che rimangano dei riti. Senza riti nessuno può vivere, perché il rito è un'azione performante, capace di cambiare il soggetto (individuale o collettivo) che lo compie e lo fa diventare ciò che sogna di essere. Alcuni gesti potremmo farli in chiesa, altri forse sarà opportuno compierli a casa. Nel prossimo numero del foglietto daremo conto di tutto il programma liturgico, ma fin da adesso prepariamo la nostra chiesa, le nostre case, ma soprattutto noi stessi a celebrare i riti della nostra salvezza. *don Massimo*